

L'ITALIA SCOPERTA DAL PETIT TOUR

Nell'Ottocento a fianco degli itinerari d'obbligo se ne maturarono ben presto altri, dovuti a scelte di viaggiatori ricchi di varie curiosità e maggior spirito di avventura

Quando ci si sofferma sul vasto e complesso fenomeno dei molti esponenti delle classi benestanti europee, che nell'ottocento diedero il via ai viaggi culturali verso i luoghi della classicità e quindi in primis verso l'Italia, non si considera abitualmente che parallelo al Grand Tour ne esisteva un altro, probabilmente meno ufficializzato ma dalle caratteristiche più personali ed avventurose, che è da studiare come il Petit Tour italico.

Allorché poi ci si accosta ai numerosi documenti di viaggio lungo questo Petit Tour e si studiano i disegni e i dipinti come memoria dei viaggi minori in Italia, non pare proprio di trovarsi di fronte a itinerari di scarsa importanza.

Essi escono dal classico tour delle grandi città che costellano la lunga penisola italiana, dal nord al sud, ormai stereotipato, e trasformano il percorso in una avventura ardua, diversa, quasi misteriosa e quindi affascinante; scoprono luoghi sconosciuti, dischiudono paesaggi nuovi; inducono a lasciare diari o altri scritti, sinceri e realistici, illustrati da disegni e dipinti molto più personali e descrittivi di quanto poteva essere fatto dopo pochi anni mediante la macchina fotografica.

Nel Grand Tour i percorsi erano quasi obbligati; in Italia si entrava, a seconda delle provenienze, utilizzando il Moncenisio, il Sempione, il San Gottardo. Dal Piemonte o dalla Lombardia si scendeva in Liguria o in Emilia e, superando l'Appennino, in Toscana, nel Lazio e nella Campania, ma abitualmente non si oltrepassava Paestum.

Il ritorno avveniva o seguendo il medesimo itinerario dell'andata, oppure portandosi sulla costa adriatica per raggiungere Bologna o per salire fino a Venezia e di qui nuovamente a Milano o Torino e quindi alla catena alpina.



Le città più importanti erano Torino, Milano, Bologna e nel centro sud, Firenze, Roma e Napoli.

Più complesso era l'ingresso in Italia dalla Francia meridionale; via mare fino a Genova oppure lungo la difficile strada costiera.

Salvo modeste deviazioni, questo era il Grand Tour dal quale restavano escluse le regioni interne della penisola e tutte le aree meridionali.

La non conoscenza di tali territori, forse il mistero che aleggiava sopra di essi, costituivano invece una attrattiva per i viaggiatori più coraggiosi, desiderosi di ampliare la loro conoscenza ed esperienza, costituendo l'avventura, altresì e da sempre, per l'uomo, una delle più avvertite seduzioni.

Ed ecco formarsi una nuova tipologia di viaggiatori acculturati che affrontano i vari Petit Tour, lasciando anch'essi scritti, disegni e dipinti, prima documentazione in assoluto dei territori attraversati.

Non appaiono certamente studiosi di secondo livello rispetto a quelli che percorrevano il Grand Tour, anzi; alcuni si impegnavano nelle due esperienze senza trascurare nulla, tanto era l'impegno da loro posto nei diversi itinerari percorsi, non considerando l'uno più o meno importante dell'altro.

Sono così visitate e scoperte la Sicilia, la Puglia, la Basilicata, la Campania, la Calabria.

Non vengono incontrate grandi città come potevano essere Firenze, Roma o Venezia, ma le regioni attraversate rappresentano un momento, politico, religioso e sociale, quanto mai rappresentativo della lunga storia italiana.

Le rappresentazioni pittoriche offrono un chiaro e veritiero riscontro della vita locale. Gli scritti dei viaggiatori sono abitualmente precisi, accurati e dettagliati, per nulla monotoni; descrivono il viaggio, i luoghi osservati, la loro storia, il carattere e la vita delle popolazioni locali; dalle loro impressioni, dal modo di superare le difficoltà e dai rapporti umani con le persone incontrate scaturisce anche il profilo culturale degli autori intenti a districarsi nel migliore dei modi in un mondo ben lontano dal loro.

Il nuovo o il diverso sono accuratamente descritti nei dettagli, che oggi, forse, per la superficialità e la frettosità dei resoconti non sarebbero nemmeno colti o non posti in evidenza.

Viene così resa possibile la comprensione e l'importanza di quanto visitato ed osservato, nelle componenti storiche, artistiche e antropologiche che per quell'epoca non



Samuel James Ainsly, *Orvieto*. Londra, British Museum.

era facile registrare se non da viaggiatori impegnati, interessati a ciò che era sconosciuto, dotati di adeguati mezzi finanziari e con un'ampia disponibilità di tempo.

Anche gli artisti hanno percorso lo stesso cammino degli scrittori, alcuni dotati altresì di capacità letterarie, in grado di disegnare o dipingere quanto osservato e di esprimerlo con le parole nei diari accuratamente tenuti lungo il viaggio e magari aggiornati, una volta rientrati in patria.

Esempi significativi sono due inglesi, John Ruskin e Edward Lear.

Il primo trascorse in Italia lunghi periodi; sono ricordati di lui due viaggi lungo la penisola; uno compiuto tra il 1840 e il 1841 e il secondo nel 1845.

Ruskin è assai preciso nelle descrizioni scritte come nei dipinti nei quali dimostra una precisa conoscenza delle modalità rappresentative dell'architettura sia nell'insieme che nei dettagli, nel chiaro scuro e nella composizione dei paesaggi nei quali gli elementi emergenti per importanza e per il significato sono chiaramente posti in evidenza.

Analogo scrittore ed artista dell'epoca è Edward Lear vissuto tra il 1812 e il 1888.

All'età di diciannove anni pubblicò il primo suo album di disegni e diede inizio ai suoi viaggi in Europa e particolarmente in Italia; di lui sono rimasti diari e dipinti, considerati oggi di elevato valore storico ed artistico, caratterizzati da una particolare limpidezza e precisione dei soggetti rappresentati.

È memorabile un suo lungo e avventuroso viaggio nell'Italia Meridionale, ben oltre le rovine di Paestum, il già ricordato confine a sud del Grand Tour, viaggio compiuto nel 1847 assieme ad un fiducioso compagno.

Lear percorse la parte meridionale della Calabria e, soprattutto, le zone interne lasciando scritti originali pubblicati in un volume e una serie di dipinti che lo pongono all'avanguardia dei viaggiatori paesaggisti come memoria storica dei luoghi in un determinato e preciso periodo di tempo, simile ad un inviato speciale del giornalismo odierno.

I dipinti, i disegni e le incisioni riguardanti i viaggi in Italia, di Ruskin, di Lear e dei tanti altri viaggiatori, artisti, letterati, studiosi o commissionati da personaggi facoltosi per i quali l'avventura era solamente uno svago e il segno tangibile a riprova del viaggio offerto da un dipinto, una prova del loro potere e della loro ricchezza, sono sparsi nei più importanti musei europei e americani. Certamente non fanno parte delle opere conosciute, ricercate ed ammirate dalle masse dei visitatori, rappresentano però un momento della storia italiana, politica, religiosa e sociale.



Edward Lear,
Veduta di Stilo. San
Marino (Usa),
Henry E.
Huntington Art
Gallery.

Hanno comunque una particolare importanza per il fatto che rappresentano paesaggi e persone così come risultavano in quel preciso momento, all'epoca cioè della loro realizzazione.

Possono quindi essere assimilate ad una documentazione storica in grado di accompagnare il testo dei diari ed anche, per i più facoltosi, ad una visualizzazione e al ricordo dei Tour, piccoli o grandi che fossero.

Diventavano parte integrante del ricordo culturale riportato in patria per trasformarlo in una entità storica di avvenimenti vissuti ovvero osservati o il più delle volte irripetibili.

I dipinti, i disegni e le incisioni hanno una costante modalità compositiva che pur riscontrabile nella generalità dei dipinti dell'epoca, qui assume un significato assai importante per lo scopo in ordine al quale l'opera pittorica veniva eseguita.

Il soggetto principale è sempre accompagnato da una vasta ambientazione come significativa ed esplicativa collocazione del soggetto stesso nel territorio circostante.

La costante presenza di persone nel dipinto, rappresentate nei loro costumi e colte nella loro normale attività o nel riposo, visualizzano il quadro esatto e completo della vita di quel particolare momento e di quel particolare luogo.

In termini attuali tale iconografia potrebbe essere definita come una rappresentazione urbanistica dei territori esaminati integrata da una specie di relazione grafica degli usi e costumi del tempo, relazione che oggi nella pianificazione di un territorio viene scritta mediante parole ben più complesse, frequentemente di non facile interpretazione, paragonate ad un disegno e come tale, di facile lettura e comprensione.

A disposizione dei volenterosi ed agguerriti viandanti erano disponibili le carte dell'Atlante Nuovissimo, pubblicato a Venezia nel 1750, che abbracciava tutte le regioni italiane. Per quei tempi la rappresentazione del territorio appariva di notevole precisione, ma lasciava per i temerari del Petit Tour parecchie lacune e dubbi da risolvere solo con il portarsi sul posto.

Le considerazioni qui esposte riguardanti un turismo, se così può essere definito, di due secoli fa, invitano a confrontarlo con i viaggi odierni e a rilevarne assonanze o differenze.

Tutto sommato non pare che vi siano sostanziali diversità. Anche oggi esistono i grandi tour e i modesti tour: le mete più frequentate con una ripetitività assurda e, a tale proposito, è sufficiente leggere i nomi delle medesime località segnalate diffusamente nelle vetrine e nella pubblicità degli uffici turistici oppure la ricerca di luoghi diversi, fuori dai grandi itinerari turistici che i più coraggiosi, i più fantasiosi e sicuramente i più saggi, cercano di individuare, quasi di inventare e percorrere.

Forse mancheranno i diari, le lunghe lettere agli amici con la descrizione di quanto è stato scoperto e visto, forse mancheranno i disegni e i dipinti fatti sul posto, sostituiti dalle immagini stereotipate, frutto delle macchine fotografiche digitali o no, ma l'interesse per il diverso, per un turismo che cerca di conoscere ciò che è sconosciuto, oppure lo vuole conoscere in modo autonomo secondo la propria personalità, la propria cultura, secondo un desiderio differente dagli altri, in libertà e nel silenzio, esiste ancora e varrebbe la pena di svilupparlo, se non altro per proclamare la propria autonomia culturale.

I grandi artisti che hanno illustrato i viaggi ed anche i meno grandi o per nulla conosciuti, pare che invitino, sommessamente, a maturare un turismo più consapevole, disegnando ciò che si vede e che piace in un piccolo, anche modesto carnet. Possono essere semplici appunti grafici, perché è vero che non tutti sanno usare la matita in modo finito ed esatto, ma l'invito vale comunque per loro. Saranno segni imprecisi ma sempre frutto di una osservazione piacevole a ricordo di momenti forse indimenticabili.

Oreste Valdinoci

Bibliografia

ATTILIO BRILLI, *Il petit Tour*, Banca Popolare di Milano, 1988.

EDWARD LEAR, *Diario di un viaggiatore a piedi - Calabria 1847*, Edizioni Parallelo, 1976.

JOHN RUSKIN, *Viaggi in Italia 1840-1845*, Firenze 1985.

12 GAETANO FIERRO, *Il mito della Lucania sconosciuta*, Edizioni Osanna 1994.